

Il nazismo non guardava in faccia nessuno

Tutti i deportati venivano depredati nei campi

Due libri utili per saperne di più

All'argomento dell'oro dei nazisti la stampa internazionale ha dedicato innumerevoli servizi giornalistici. Sono usciti in italiano recentemente anche due libri sull'argomento. Il primo dal titolo decisamente fuorviante *Oro di razza*, è stato scritto dal corrispondente dell'Ansa da Tel Aviv Furio Morroni, ed è edito dalle edizioni del settimanale "Il Mondo" (1997, 24.000 lire).

A dispetto del titolo, Morroni spiega bene la diversa natura dei fondi di cui si cerca di ricostruire la provenienza: una cosa sono l'oro e le valute strappate dai nazisti a tutti i deportati e alle popolazioni dei territori occupati; un'altra i fondi depositati in Svizzera da famiglie poi travolte dalla guerra e dallo sterminio nazi-

Troppa confusione su temi di ricerca assai diversi tra loro.

Le polemiche sui depositi svizzeri non riscossi e sulle polizze vita non rivendicate da nessuno nel dopoguerra. È davvero un problema di indennizzi? E a favore di chi?

Passati cinquant'anni dalla fine della guerra, si sono aperti gli archivi sui quali storici e ricercatori di vario calibro si sono buttati alla caccia del documento inedito per creare possibilmente il caso clamoroso.

Così è stato con la scoperta, da parte di uno studioso inglese dell'origine ebraica di alcuni anche alti ufficiali delle forze armate naziste, così è stato per il libro di Goldhagen tendente a dimostrare che in Germania tutti sapevano dei Lager e quindi ne sono tutti responsabili, il che non è vero. Così è stato con la scoperta del cosiddetto

“oro dei nazisti” subito ribattezzato per “l'oro degli ebrei” che il Congresso mondiale ebraico si è messo a reclamare a gran voce.

Sappiamo che chiunque sia entrato in un Lager nazista è stato spogliato e derubato di tutti i propri averi.

È toccato a tutti, non solo agli ebrei. Questa immensa quantità di valori è stata dai nazisti depositata in Svizzera e usata per acquistare, attraverso un paese neutrale, quelle materie prime, quegli alimenti, quelle armi di cui avevano estremo bisogno.

Una parte di questo patrimonio è tutt'ora giacente nel-

le banche svizzere. È su questo che il Cme vuol mettere le mani.

Noi sappiamo che, nell'immediato dopoguerra, la Germania Federale ha negoziato con i vari paesi un indennizzo destinato ai superstiti ed ai familiari dei caduti. Ne abbiamo goduto anche noi.

Senonché alcuni stati dell'area sovietica, invece di procedere alla ripartizione dell'indennizzo, hanno preferito incamerarlo e gestire in altro modo l'assistenza ai superstiti e familiari secondo l'ideologia ufficiale vigente. La Svizzera si è dichiarata

disponibile a sanare queste situazioni creando una Fondazione apposita.

Resta da vedere chi e con quale criterio sceglierà gli eventuali aventi diritto e quale voce avremo noi superstiti (perché si tratta dell'oro sottratto a tutti noi) nella ripartizione dell'immenso patrimonio.

Parallelamente alla questione dell'oro ne è sorta un'altra si tratta di conti correnti che a suo tempo persone che evidentemente avevano una certa disponibilità finanziaria, hanno aperto in banche svizzere e non si sono più fatti vivi.



sta; altra ancora infine le risorse rapinate da Hitler nelle casse delle banche centrali dei paesi occupati.

Ancora più fuorviante l'impostazione redazionale data dalla Rizzoli a un testo della canadese Isabel Vincent, pubblicato con il titolo *L'oro dell'Olocausto* (1997, 30.000 lire). In copertina la celebre immagine della cassetta di vere d'oro ritrovata dagli alleati dopo la liberazione a qualche chilometro dal campo di Buchenwald, con questa didascalia: "Gioielli appartenuti a ebrei ritrovati nel campo di Buchenwald" (quasi che gli antinazisti tedeschi e gli operai e i partigiani rastrellati in tutta Europa non avessero avuto la vera all'anulare).

Il testo della Vincent, a dire il vero, è più corretto e documentato di quanto non lasci supporre la sciatta presentazione editoriale della pur importante casa editrice italiana.



S'è sparsa la voce che sarebbero morte tutte nei Lager nazisti e dato che le banche svizzere nicchiano nel mettere a disposizione il saldo, sono state accusate di appropriazione indebita. A questo punto le banche svizzere hanno perso la pazienza e hanno pubblicato in 27 giornali di tutto il mondo nome e cognome dei titolari dei conti, invitando eventuali aventi diritto a dimostrarlo ed a farsi avanti.

È risultato che, fra i duemila cognomi, solo alcuni sono attribuibili ad ebrei, che molte famiglie ignoravano che il proprio congiunto aves-

se aperto quel conto e che ben pochi sono andati in fumo nei Lager nazisti. L'intero scandalo si è risolto in una bufala.

Infine v'è stata una cavillosa vicenda di una signora che pretende il pagamento del capitale derivante da una polizza di assicurazioni che un suo parente avrebbe acceso, a suo tempo, presso una compagnia d'assicurazioni polacca.

Essendo questa compagnia stata nazionalizzata, la richiedente pretende che le Generali di Firenze che in quella compagnia hanno avuto una partecipazione si ad-



In alto: una cassa di vere nuziali strappate ai deportati rinvenuta dagli Alleati presso Buchenwald. Qui a fianco: la restituzione dell'oro sottratto dai nazisti alla Francia.

dossi l'onere ed onorino la polizza. È questione tutt'ora aperta e controversa ma che, come quelle precedentemente citate hanno rimesso in circuito una campagna antisemita che proprio non ci voleva.

È triste che su un tema drammatico che coinvolge tante vicende umane si scatenino polemiche e interessi la cui validità è tutta da dimostrare.

T.D.

Come conservare gli ex Lager?

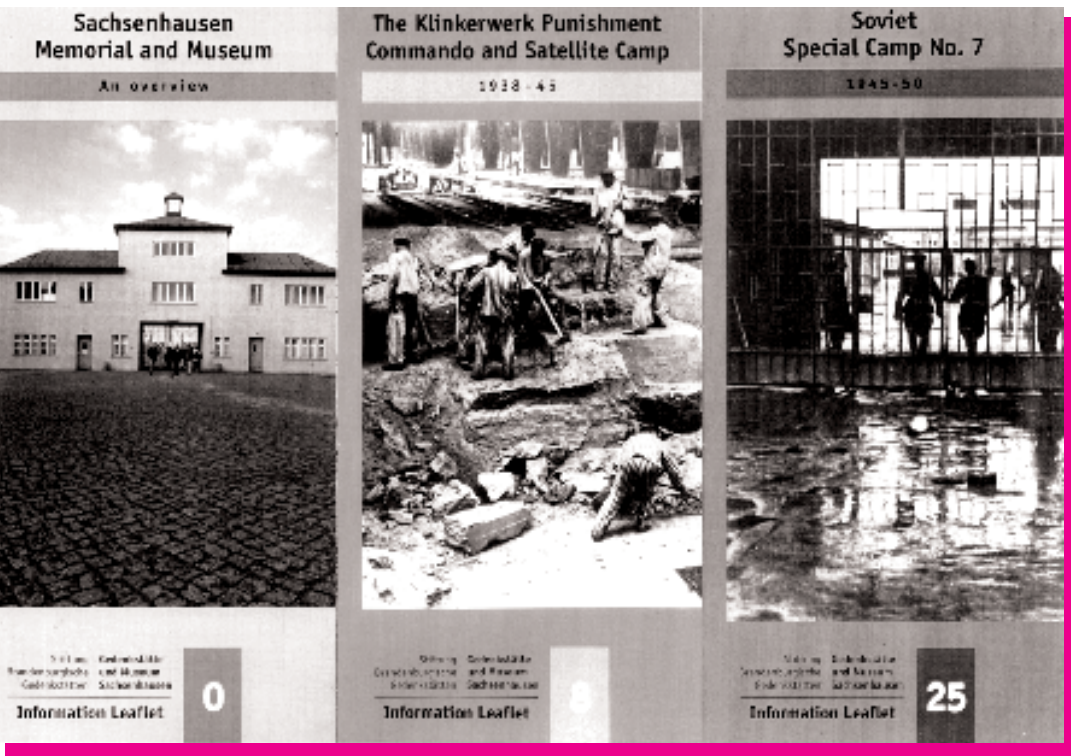


Come spiegarli ai giovani?

Quanto pesano ancora le scelte politiche e culturali dell'ex Rdt. L'iniziativa della Fondazione “Topografia del terrore” di Berlino. Presenti i rappresentanti di 14 istituzioni museali di 12 nazioni (per l'Italia la Risiera di San Sabba).

A questa iniziativa hanno aderito 14 istituzioni museali di 12 nazioni: Argentina, Austria, Belgio, Canada, Israele, Italia, Norvegia, Olanda, Polonia, Romania, Stati Uniti e Ucraina. Erano presenti rap-

presentanti di istituzioni ormai note ad un vasto pubblico quali ad esempio l'Holocaust Memorial Museum di Washington o il Museo di Auschwitz e di istituzioni in fase di allestimento come la



■ I déplianti informativi dei musei di Sachsenhausen e di Breitenau.

Nella pagina precedente foto di gruppo dei partecipanti al viaggio. Il nostro "inviato" è il primo a destra accovacciato.

lebrativo. Il modello storiografico che la Rdt aveva proposto non metteva sullo stesso piano i termini vittime ed eroi, vedi il caso della mancanza di riferimenti allo sterminio degli zingari nel museo di Dora Mittelbau oppure l'assenza di lapidi che facciano riferimento agli ebrei detenuti a Buchenwald, prima del 1989.

Dopo la caduta del muro di Berlino, nei musei dell'ex Germania Orientale (Buchenwald e Sachsenhausen), sono state prese in considerazione anche le vittime dei campi sovietici realizzati dopo la seconda Guerra Mondiale, operando una corretta distinzione fra le vittime dei Lager nazisti e quelle della dittatura sovietica.

Sul piano opposto possiamo collocare, come punto di riferimento, la struttura del German Resistance Memorial Museum di Berlino che si trova nella via intitolata alla memoria del colonnello von Stauffenberg, l'esecutore materiale dell'attentato a Hitler del 20 luglio 1944.

L'edificio che ospita il piccolo museo era utilizzato dall'esercito tedesco quale sede di comando. Nel cortile interno dell'edificio, in uno spazio limitato, una scultura a grandezza naturale che riproduce un uomo con le mani legate, posto di fronte ad un simbolico plotone di esecuzione identificato con un semplice rialzo del terreno, evoca il sacrificio di tutti coloro che si sono opposti al nazismo, e la nuova mostra inaugurata nel 1989 documenta l'intero campo della resistenza tedesca. Vorremmo presentare schematicamente le varie strutture e l'attività che in esse viene svolta.

Zur Geschichte Breitenaus

- 1170 Gründung eines des Zisterzienserklösters Breitenau a.d. Gl.
- 1521 Reformen in der Landgrafschaft Hessen zur Lösung der Konflikte zwischen "Ständischer" und "Fürstlicher" Herrschaft
- 1811 Gründung der ersten öffentlichen Volksschule in Breitenau
- 1815-1840 Bau des Schlosses Breitenau, des ersten und größten Schlosses in der Provinz Westfalen
- 1818-1840 Gründung der ersten öffentlichen Volksschule in Breitenau
- 1848-1849 Die Revolution von 1848/49 in Breitenau
- 1918-1919 Die Revolution von 1918/19 in Breitenau
- 1945-1949 Die Revolution von 1945/46 in Breitenau
- 1948-1949 Die Revolution von 1948/49 in Breitenau
- 1949-1950 Die Revolution von 1949/50 in Breitenau
- 1950-1951 Die Revolution von 1950/51 in Breitenau
- 1951-1952 Die Revolution von 1951/52 in Breitenau
- 1952-1953 Die Revolution von 1952/53 in Breitenau
- 1953-1954 Die Revolution von 1953/54 in Breitenau
- 1954-1955 Die Revolution von 1954/55 in Breitenau
- 1955-1956 Die Revolution von 1955/56 in Breitenau
- 1956-1957 Die Revolution von 1956/57 in Breitenau
- 1957-1958 Die Revolution von 1957/58 in Breitenau
- 1958-1959 Die Revolution von 1958/59 in Breitenau
- 1959-1960 Die Revolution von 1959/60 in Breitenau
- 1960-1961 Die Revolution von 1960/61 in Breitenau
- 1961-1962 Die Revolution von 1961/62 in Breitenau
- 1962-1963 Die Revolution von 1962/63 in Breitenau
- 1963-1964 Die Revolution von 1963/64 in Breitenau
- 1964-1965 Die Revolution von 1964/65 in Breitenau
- 1965-1966 Die Revolution von 1965/66 in Breitenau
- 1966-1967 Die Revolution von 1966/67 in Breitenau
- 1967-1968 Die Revolution von 1967/68 in Breitenau
- 1968-1969 Die Revolution von 1968/69 in Breitenau
- 1969-1970 Die Revolution von 1969/70 in Breitenau
- 1970-1971 Die Revolution von 1970/71 in Breitenau
- 1971-1972 Die Revolution von 1971/72 in Breitenau
- 1972-1973 Die Revolution von 1972/73 in Breitenau
- 1973-1974 Die Revolution von 1973/74 in Breitenau
- 1974-1975 Die Revolution von 1974/75 in Breitenau
- 1975-1976 Die Revolution von 1975/76 in Breitenau
- 1976-1977 Die Revolution von 1976/77 in Breitenau
- 1977-1978 Die Revolution von 1977/78 in Breitenau
- 1978-1979 Die Revolution von 1978/79 in Breitenau
- 1979-1980 Die Revolution von 1979/80 in Breitenau
- 1980-1981 Die Revolution von 1980/81 in Breitenau
- 1981-1982 Die Revolution von 1981/82 in Breitenau
- 1982-1983 Die Revolution von 1982/83 in Breitenau
- 1983-1984 Die Revolution von 1983/84 in Breitenau
- 1984-1985 Die Revolution von 1984/85 in Breitenau
- 1985-1986 Die Revolution von 1985/86 in Breitenau
- 1986-1987 Die Revolution von 1986/87 in Breitenau
- 1987-1988 Die Revolution von 1987/88 in Breitenau
- 1988-1989 Die Revolution von 1988/89 in Breitenau
- 1989-1990 Die Revolution von 1989/90 in Breitenau
- 1990-1991 Die Revolution von 1990/91 in Breitenau
- 1991-1992 Die Revolution von 1991/92 in Breitenau
- 1992-1993 Die Revolution von 1992/93 in Breitenau
- 1993-1994 Die Revolution von 1993/94 in Breitenau
- 1994-1995 Die Revolution von 1994/95 in Breitenau
- 1995-1996 Die Revolution von 1995/96 in Breitenau
- 1996-1997 Die Revolution von 1996/97 in Breitenau
- 1997-1998 Die Revolution von 1997/98 in Breitenau
- 1998-1999 Die Revolution von 1998/99 in Breitenau
- 1999-2000 Die Revolution von 1999/00 in Breitenau
- 2000-2001 Die Revolution von 2000/01 in Breitenau
- 2001-2002 Die Revolution von 2001/02 in Breitenau
- 2002-2003 Die Revolution von 2002/03 in Breitenau
- 2003-2004 Die Revolution von 2003/04 in Breitenau
- 2004-2005 Die Revolution von 2004/05 in Breitenau
- 2005-2006 Die Revolution von 2005/06 in Breitenau
- 2006-2007 Die Revolution von 2006/07 in Breitenau
- 2007-2008 Die Revolution von 2007/08 in Breitenau
- 2008-2009 Die Revolution von 2008/09 in Breitenau
- 2009-2010 Die Revolution von 2009/10 in Breitenau
- 2010-2011 Die Revolution von 2010/11 in Breitenau
- 2011-2012 Die Revolution von 2011/12 in Breitenau
- 2012-2013 Die Revolution von 2012/13 in Breitenau
- 2013-2014 Die Revolution von 2013/14 in Breitenau
- 2014-2015 Die Revolution von 2014/15 in Breitenau
- 2015-2016 Die Revolution von 2015/16 in Breitenau
- 2016-2017 Die Revolution von 2016/17 in Breitenau
- 2017-2018 Die Revolution von 2017/18 in Breitenau
- 2018-2019 Die Revolution von 2018/19 in Breitenau
- 2019-2020 Die Revolution von 2019/20 in Breitenau
- 2020-2021 Die Revolution von 2020/21 in Breitenau
- 2021-2022 Die Revolution von 2021/22 in Breitenau
- 2022-2023 Die Revolution von 2022/23 in Breitenau
- 2023-2024 Die Revolution von 2023/24 in Breitenau
- 2024-2025 Die Revolution von 2024/25 in Breitenau



Die Gedenkstätte Breitenau ist geöffnet
 montags bis freitags 9.00 bis 17.00 Uhr
 samstags 14.00 bis 16.00 Uhr
 sonntags 12.00 bis 17.00 Uhr
 Sonntags und an Feiertagen: 10.00 bis 17.00 Uhr

Gedenkstätte Breitenau
 Brückenstraße 12 - 34302 Guffingen
 Tel.: 0 56 45/35 33, Fax: 0 56 45/37 27

**GEDENKSTÄTTE
BREITENAU**

Fondacion Memoria de Holocausto de Buenos Aires. In rappresentanza dell'Italia era presente il Museo della Risiera di San Sabba di Trieste. Durante la settimana dal 2 al 10 settembre scorso si sono svolte visite a 8 musei di storia contemporanea lungo un percorso che si sviluppava dalle regioni occidentali della Germania a quelle della ex

Rdt. Un percorso che voleva evidenziare le differenze della politica culturale dei vari Länder. Responsabile di questa iniziativa era il prof. T. Lutz (incaricato delle relazioni con l'estero per conto della Fondazione per la Topografia del Terrore). Durante il viaggio è stato possibile mettere a confronto l'attività didattica dei musei e memoriali dedicati alle vittime

del nazismo in Germania e l'attività curata nelle altre istituzioni. Uno dei temi centrali è il ruolo che i grandi mausolei di Buchenwald o Sachsenhausen oggi svolgono: queste strutture non sono le più adatte a narrare la storia ma risultano essere uno degli aspetti della politica interna della Rdt, non prevale sicuramente l'aspetto didattico ma predomina quello ce-

UN VIAGGIO
DI AGGIORNAMENTO
E CONFRONTO
ORGANIZZATO DALLA
FONDAZIONE
TOPOGRAFIA DEL TERRORE
FRANCOFORTE – BERLINO
2 – 10 SETTEMBRE 1997

Questa iniziativa è stata resa possibile grazie l'intervento economico della Fondazione Topografia del Terrore di Berlino ed al contributo dell'Aned che ha finanziato il mio viaggio. Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno reso possibile questa esperienza.

S.F.

Gedenkstätte Hadamar

Strutturalmente il centro oggi è diviso in museo, casa di cura per malati psichiatrici e carcere per tossicodipendenti. La struttura utilizzata come centro per lo sterminio è rimasta intatta. Scendendo nello scantinato si entra nello spazio utilizzato come camera a gas vicino alla quale si trova l'obitorio. I forni crematori di Hadamar sono stati rimossi dalla loro sede alla fine del 1941 e trasferiti in Polonia. Al loro posto sono state collocate due fotografie dei forni a grandezza naturale. Nella sala dei forni crematori si trovano dei pannelli con le foto di alcune vittime; è particolarmente significativa quella di un ragazzo sofferente di epilessia contratta in seguito ad un banale incidente (una caduta da un albero), a testimonianza che nell'operazione di "eutanasia" furono coinvolte persone oggi ritenute perfettamente normali, ma allora considerate "balasten leben" ossia "vite zavorra". Nel centro di Hadamar è a disposizione del pubblico una mostra storico-documentaria

ricca di materiale che è stato tratto dall'archivio dell'ospedale stesso, dell'archivio centrale di Kassel e da archivi privati; il museo si è dotato di uno strumento di questo tipo a partire dal 1983. Negli altri centri per l'"eutanasia" la situazione è diversa: nel caso di Hartheim non esiste alcuna mostra, mentre a Bernburg è stata allestita soltanto nel 1996. Nel centro di Hadamar lavorano stabilmente tre pedagogisti la cui attività riguarda studenti di età superiore ai quindici anni. Il personale del museo ha fatto osservare come gli abitanti di Hadamar non frequentino il museo, mentre sono soprattutto le scuole che portano gli studenti a visitare il centro. Particolarmente significative, segnalate dai pedagogisti, sono le lettere che alcuni nipoti hanno spedito ai nonni mai conosciuti ed eliminati ad Hadamar. Il catalogo della mostra è stato edito nel 1994 con il titolo *Verlegt nach Hadamar - Die Geschichte einer NS - "Euthanasie" - Anstalt*

chiesa protestante di Guxhagen si trova dentro al Lager stesso. Le celle e le camerette dei prigionieri si trovano dietro alla parete dove è collocato l'organo della chiesa. Le cause della morte dei prigionieri nel campo vanno ricercate nelle condizioni di vita del Lager piuttosto che alle violenze dirette dei carcerieri che provengono anche dalla zona di Guxhagen; solo alla fine del conflitto una trentina di prigionieri evacuati sono stati fucilati. Le salme di questi uomini non sono state sepolte vicino al campo ma al confine con la Rft per una scelta degli abitanti stessi di Guxhagen. Nel museo si possono visitare: le celle per i detenuti, utilizzate nel dopoguerra anche per le ragazze rinchieste nel riformatorio creato nel ex campo nazista ed una mostra

artistico-documentaria nella quale sono messi a confronto immagini e materiali che riguardano la società tedesca durante la dittatura; da una parte le immagini ed i materiali della società "corretta" e dall'altra foto e oggetti degli esclusi. Nell'allestimento si possono osservare il registro con i dati dei prigionieri, usato anche dopo la fine della guerra per i nuovi detenuti del carcere ed i fascicoli personali redatti dalle autorità naziste.

Il pubblico ha a disposizione le riproduzioni dei fascicoli dai quali è stato cancellato il cognome, gli originali sono conservati nel museo. È particolarmente significativo l'allestimento curato da un gruppo di giovani artisti. Nell'attività del museo prevale sopra ogni aspetto l'attività educativa.

Kreismuseum Wewelsburg

La struttura di questo museo regionale è suddivisa in due parti distinte: una dedicata al castello medioevale e l'altra realizzata per la storia contemporanea.

Wewelsburg divenne per volontà di H. Himmler il luogo dove creare il rito pagano delle SS, il centro dove si teneva il cerimoniale per la nomina degli alti ufficiali delle Allgemeine SS. Nelle vicinanze del castello sorse il campo di concentramento per i prigionieri utilizzati come manodopera nei lavori di radicale trasformazione voluti dal regime. Con mezzi primitivi i prigionieri, all'inizio testimoni di Geova e poi anche prigionieri di guerra russi e oppositori politici di altre nazioni, furo-

no costretti a scavare nella roccia, sotto le fondamenta della torre settentrionale del castello, una sala circolare del diametro di venti metri e profonda oltre cinque. Durante i lavori dei quasi 3900 prigionieri, oltre 1200 perirono.

Del campo di concentramento rimangono solo poche tracce; dista dal castello circa cinque chilometri e sulla sua area sono state realizzate numerose abitazioni. Ad esempio le cucine del campo sono state trasformate in caserma dei vigili del fuoco, oppure l'edificio utilizzato come ingresso è divenuto una casa privata. È stata una scelta operata dagli stessi cittadini, soprattutto profughi, stabilitisi lì dopo la guerra.

Gedenkstätte Breitenau

Questo campo è stato usato dai nazisti come campo di punizione per lavoratori coatti o altri detenuti, uomini e donne. Anche questa struttura è stata realizzata utilizzando edifici preesistenti: quello che fu un convento, alla fine dell'Ottocento divenne un carcere nel quale venivano rinchiusi zingari, mendicanti e prostitute. Durante il 1933 la struttura fu utilizzata come campo di concentramento per oppositori politici e successivamente,

tra il 1940 e il 1945, divenne un *Arbeitserziehungslager* cioè un campo di rieducazione attraverso il lavoro nel quale vennero rinchiusi circa 8.000 prigionieri. Una situazione tollerata dagli abitanti del vicino paese di Guxhagen che di fatto convivono con questo luogo di detenzione e di morte. Durante l'attività dei nazisti, i fedeli del rito protestante sono costretti, per recarsi nel luogo di culto, ad entrare nel Lager, dal momento che la

■ Così si presentò uno dei tunnel del campo Dora ai primi tecnici del Memorial, dopo che erano state rimosse le macerie provocate dalle mine fatte brillare nel '45 dai nazisti in fuga.

(Foto di A. Gilens, tratta dal volume *Discovery and despair dimensions of Dora*, Berlino 1995).



KZ-Gedenkstätte Dora Mittelbau

Il campo era una fabbrica sotterranea utilizzata per la realizzazione di missili balistici (le V2). Dopo il 1989 quest'area ha mantenuto l'aspetto monumentale ma si è voluto sviluppare un percorso sotterraneo prima dimenticato. Un lungo tratto di galleria è stato reso agibile (circa 500 m.). Oggi sono stati riscoperti gli accessi alle gallerie che nel 1948 le forze armate sovietiche avevano fatto crollare. Anche in questo caso esiste un problema che ri-

guarda la proprietà del terreno poiché una parte delle gallerie si trovano oggi su un terreno privato e non sono accessibili per il divieto dei proprietari.

Di notevole importanza la mostra che è suddivisa in due aspetti: modernità e tecnologia da un lato e sfruttamento dall'altro. Da una parte sono protagonisti i manufatti, le schede tematiche, i progetti, dall'altra gli schiavi. I forni crematori sono stati conservati; purtroppo nell'epoca della Rdt non è stato fatto nessun intervento per quanto riguarda la fossa comune

dove venivano gettate le ceneri delle vittime tra le quali vanno calcolati migliaia di francesi. Con la caduta del

muro di Berlino è stata posta una lapide a ricordo dei Sinti e dei Rom. L'attività didattica è in fase di sviluppo.

Gedenkstätte Buchenwald

La struttura monumentale del mausoleo, con le grandi scalinate, i bracieri e la torre campanaria, non è sicuramente un elemento che favorisce la visione della reale struttura del campo. L'appropriazione di Buchenwald da parte del regime della Rdt è evidente. Una corretta visione del campo è fornita dalla nuova mostra sto-

rico-documentaria di altissimo livello e rigore. Realizzato all'interno del campo nazista in una palazzina che era utilizzata come magazzino, l'allestimento presenta manufatti, reperti, fotografie, documenti che sono contenuti in cassoni metallici di cui solo il 30% è spazio espositivo. Il rimanente 70% del conteni-

tore è la rappresentazione visiva del vuoto documentario inerente il campo di Buchenwald: solo un terzo della storia del campo ci è nota e questa viene presentata. Nella struttura del crematorio è stato mantenuto l'allestimento dato dalla Rdt che aveva ricostruito la struttura della "scuderia" (originariamente collocata in un'altra area del Lager) quel luogo cioè utilizzato per lo sterminio, mediante fucilazione, di decine di migliaia di prigionieri di guerra sovietici.

I problemi che l'attuale direzione del museo deve affrontare sono legati al lavoro di recupero archeologico della struttura del campo. Mediante delle campagne di scavo, nelle quali sono coinvolti anche studenti, recentemente è stata riportata alla luce la banchina ferroviaria sulla quale venivano scaricati i prigionieri. Una nuova attenzione viene rivolta alle fosse comuni, per lungo tempo dimenticate nelle manifestazioni degli anni '60 e '70 e soprattutto alla realtà nella quale il campo viene realizzato: nelle vicinanze di Weimar, la città tedesca più nazionalista, antisemita e conservatrice secondo il dott. V. Knigge che ci ha accompagnato nella visita. Un aspetto questo che non va rimosso ma ulteriormente documentato, così come vanno spiegate le reali motivazioni della trasformazione di Buchenwald con la rimozione delle baracche e degli altri elementi strutturali.

Gedenkstätte und Museum Sachsenhausen

La struttura del museo è stata realizzata dopo la chiusura del campo sovietico. Nel suo aspetto generale è uni-

Nell'immediato dopoguerra la dirigenza della Rdt prende una posizione molto chiara ed esclude dalle decisioni che riguardano la realizzazione del monumento i reduci, alcuni dei quali vengono fra l'altro deportati in gulag con la falsa accusa di collaborazionismo.

Le autorità tedesco-orientali, in maniera strumentale, sostengono di avere l'appoggio dei reduci del Lager quando questo non è vero.

La visione è quella tipica della Rdt che suddivide i reduci in vittime ed eroi; nel caso degli eroi, solo gli antifascisti, gli oppositori al regime, i partigiani hanno un peso nelle celebrazioni e nei monumenti. L'appropriazione politica della loro vicenda è uno strumento di autolegittimazione del regime tedesco orientale. La prospettiva per l'attività didattica e per Buchenwald è forse la migliore poiché il confronto fra il mausoleo "sovietico" ed il museo attuale permette una elaborazione ulteriore fra la retorica del regime e la storia materiale della vita nel Lager.

Vi è un salto di qualità nella costruzione di una memoria collettiva dalla quale si sviluppa una coscienza democratica vera. Questa attenzione è riscontrabile nell'attività didattica. Uno dei responsabili metteva in evidenza il bisogno, la necessità che le domande nascano dal pubblico e che certe informazioni e considerazioni debbano emergere da chi sta ascoltando.

co: un campo a forma di triangolo per rendere più facile il controllo dei prigionieri. Dalla palazzina, che

era l'ingresso del campo, la visuale si proietta verso l'obelisco costruito come elemento monumentale; davanti a questo è stata costruita una tribuna in muratura. Tale progetto ha cambiato radicalmente la prospettiva dall'ingresso e, nella costruzione del monumento, tutte le baracche sono state rimosse. Oggi esistono grossi problemi nella gestione del museo. Le strutture costruite dalla Rdt sono fatiscenti ed è in fase di progettazione un servizio rivolto alla scuola anche se i problemi finanziari sono notevoli. Della struttura originale del campo sono rimaste alcune baracche, le celle di detenzione, le mura di recinzione, le torri di guardia; sono andati invece perduti i forni crematori, demoliti dai sovietici per realizzare, al loro posto, un poligono di tiro. Anche in questo museo vengono eseguiti dei lavori di scavo di tipo archeologico. La struttura dell'obitorio è rimasta intatta, con le cantine utilizzate per ammassare i cadaveri ed i tavoli per la sezione delle salme.

In tale struttura è rimasta in visione la mostra allestita dai ricercatori della Rdt.

Haus der Wannsee-Konferenz

La struttura della villa dove si tenne la Conferenza interministeriale del 20 gennaio 1942 per la *Soluzione finale della questione ebraica in Europa* è dal 1992 un museo. Una ricca mostra storico documentaria si sviluppa attraverso le sale della villa. La sala più significativa è quella che presenta su di un espositore orizzontale tutti i verbali della conferenza del 1942

È una mostra assolutamente fuorviante, dove l'aspetto macabro prevale su qualunque discorso educativo, ma soprattutto unisce materiali eterogenei che provengono da realtà diverse, senza fornire riferimenti adeguati per una visione della "sperimentazione" medica.

Gli attuali curatori del museo hanno spiegato, ad esempio, per quali esperimenti venivano utilizzati i prigionieri di Sachsenhausen: agli individui venivano distribuiti scarponi non adeguati alla misura dei loro piedi e con un carico sulle spalle venivano fatti correre su una strada lastricata di fronte all'ingresso del campo fino al loro decesso. Di questo non vi è traccia nella mostra curata dalla precedente amministrazione. Negli scantinati di alcuni edifici sono stati scoperti dei graffiti fatti dai prigionieri del campo sovietico che erano stati cancellati dalle autorità.

Sono notevoli i problemi che riguardano il patrimonio immobiliare; ad esempio gli stabilimenti industriali attigui al campo nazista non fanno parte del museo, così come sono escluse dal museo le abitazioni utilizzate dai nazisti.

e sulle pareti sono state collocate le foto di tutti i partecipanti alla conferenza. L'aspetto della sala è quello originale.

Importante il servizio didattico: nell'anno di apertura sono state effettuate 712 visite guidate alla mostra e nel corso del 1996 ne sono state effettuate 860. Nello stesso anno ai seminari tematici hanno partecipato 329 gruppi.

■ Materiale illustrativo nel campo di Breitenau.

Il Memorial è fortemente orientato all'attività educativa.



Esiste una biblioteca particolarmente ricca ed una mediateca. Nel giardino è stata collocata temporaneamente la mostra *1945: Jetzt wohin? Exil und Ruckkehr* (1945: Adesso dove? Esilio e ritorno) dedicata all'emigrazione ebraica dalla Germania e dalla città di Berlino. Dei pannelli verticali, liberi di ruotare su se stessi, girano a seconda del vento disponendo-

si su orientamenti diversi. Ogni singolo pannello riproduce la foto dell'individuo, una cronologia con la data in cui è emigrato e l'ultimo indirizzo conosciuto a Berlino. Queste persone si sono spostate nel mondo in mille direzioni diverse, così come i pannelli si dispongono con il vento.

Stefano Fattorini



Triangolo Rosso - Giornale a cura dell'Associazione Nazionale ex Deportati Politici - via Bagutta 12 - 20121 Milano. Tel. 02/76006449 - Fax 02/76020637

Direttore responsabile: **Dario Venegoni**

Registr. Tribunale di Milano n. 39, del 6 febbraio 1974.

Collaborazione editoriale di **Franco Malaguti, Maria Rosa Torri, Fabiana Ponti, Marco Micci, Monica Pozzi, Nicole Mustaccioli**

Numero chiuso in redazione il 26 gennaio 1998

Stampato da: **Mettere marchio Guado**

Via Picasso Corbetta - Milano